

# Gli Usa: in Iraq attaccati dall'Isis con un'arma chimica

## Kerry: in Siria una no fly zone. Mosca: non c'entriamo col raid ad Aleppo

**GIORDANO STABILE**  
INVIATO A BEIRUT

Le posizioni fra America e Russia restano lontanissime sulla Siria mentre in Iraq si avvicina la battaglia finale per Mosul e l'Isis reagisce lanciando armi chimiche contro le truppe americane che appoggiano l'offensiva. Sul doppio fronte in Medio Oriente sembrano saltate tutte le regole.

Dopo l'attacco al convoglio umanitario dell'Onu ad Aleppo, sono gli islamisti a far capire che lotteranno fino alla morte e con ogni mezzo per la loro roccaforte irachena. Un proiettile con sospetto gas iprite, detto anche mostarda per il tipico odore, è caduto ieri sera nella base di Qayyara, a 60 chilometri a sud di Mosul. Non ci sono stati feriti ma l'ordigno è stato inviato subito in un laboratorio per le analisi. L'Isis ha usato almeno tre volte l'iprite contro i curdi e secondo il Pentagono «vengono distrutti in continuazione laboratori in grado di produrlo» nel territorio controllato dallo Stato islamico.

Gli sviluppi della guerra in Iraq, e la pericolosità dell'Isis, non hanno però finora spinto Stati Uniti e Russia a riconciliarsi e a unire gli sforzi dopo la fine della tregua in Siria e il raid sul convoglio umanitario. L'Onu ha riunito ieri d'urgenza i ministri degli Esteri dei quindici Paesi membri del Consiglio di Sicurezza, senza risultati. «Sembra di parlare con qualcuno in un universo parallelo», ha riassunto il segretario di Stato americano John Kerry. Mosca e Damasco continuano a negare ogni responsabilità. Ma per Washington non ci sono dubbi: sono stati gli aerei di Bashar al-Assad e quindi

bisogna «mettere a terra» la sua flotta e creare di fatto una no-fly-zone nelle «aree critiche» della Siria.

Lavrov ha però ribattuto che i jet di Bashar al-Assad non c'entrano con il bombardamento del convoglio Onu, anche perché «non possono operare di notte». Il capo della diplomazia russa ha chiesto «una indagine seria e imparziale» e di «evitare reazioni emotive». Poi è andato all'attacco. Ha accusato gli Stati Uniti di aver commesso loro una «chiara violazione» della tregua con il bombardamento dello scorso sabato sulle postazioni dell'esercito siriano. Il ministero della Difesa di Mosca ha aggiunto che sopra al convoglio ad Aleppo c'era «anche un drone statunitense».

L'Onu comunque, ha detto l'inviato speciale Staffan de Mistura, «metterà proposte sul tavolo» per una soluzione diplomatica appena i negoziati riprenderanno. Il clima non è quello. Il ministero della Difesa russo ha annunciato l'arrivo nei prossimi giorni dell'unica portaerei russa, l'Admiral Kuznetsov, davanti alle coste siriane. Uno sfoggio di potenza, forse. O forse i Sukhoi Su-33 della portaerei serviranno per quella che si annuncia la prossima resa dei conti ad Aleppo. Rappresentano quasi il raddoppio della capacità di fuoco dell'aviazione russa in Siria. Un modo per stroncare la resistenza dei ribelli nei quartieri orientali della città. La no-fly-zone appare lontanissima. Ieri i raid hanno fatto nove vittime, comprese quattro in una clinica, in una zona controllata dagli insorti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

